

LA MAFIA IN SICILIA. *E la vicenda del Prefetto Mori*

Mario prof. Mariotti

Milano, 12 gennaio 2023

Il 26 maggio 1927, in apertura del dibattito sul bilancio dell'Interno, il Duce [Benito Mussolini](#) tiene alla Camera uno dei discorsi più famosi ed anche uno dei più lunghi: il cosiddetto Discorso dell'Ascensione, di cui ecco un passo:

«È tempo che io vi riveli la mafia. Ma, prima di tutto, io voglio spogliare questa associazione brigantesca da tutta quella specie di fascino, di poesia, che non merita minimamente. Non si parli di nobiltà e di cavalleria della mafia, se non si vuole veramente insultare tutta la Sicilia. Vediamo. Poiché molti di voi non conoscono ancora l'ampiezza del fenomeno, ve lo porto io sopra un tavolo clinico: ed il corpo è già inciso dal mio bisturi».

E i dati dell'offensiva scatenata dal [Prefetto Cesare Mori](#) in [Sicilia](#) gli davano ragione. [Dal 1923, nel 1926](#) gli omicidi da 675 a 299, le rapine da 1 200 a 298, gli abigeati da 696 a 126, le estorsioni da 238 a 121, i danneggiamenti da 1327 a 815, gli incendi dolosi da 739 a 469, i ricatti da 16 a 2.

Ma andiamo per ordine.

Cesare Primo Mori nasce a [Pavia](#) il 22 dicembre 1871 e scompare a Udine il 5 luglio 1942, all'età di 71 anni.

È passato alla storia col soprannome di [prefetto di ferro](#) per i metodi utilizzati nella lotta alla mafia nel periodo in cui è stato

prefetto in Sicilia, dal 1924 al 1929, per i suoi meriti nel 1928 senatore del Regno d'Italia.

Inizia la carriera come funzionario di polizia, fino a essere nominato prima questore, poi prefetto. Si tratta di una figura probabilmente priva di precise connotazioni politiche, che dimostra coraggio, dedizione e integrità nella difesa dello Stato e delle istituzioni, soprattutto nella lotta contro la mafia.

Il regista Pasquale Squitieri nel 1977 ha girato un film, [Il prefetto di ferro](#), dedicato alla sua attività di contrasto al fenomeno mafioso durante il periodo di attività in Sicilia.

Di quel film vediamo insieme gli attori interpreti.

[Video1](#), *Gli attori interpreti* del film [Il prefetto di ferri](#) (m. 2.38)

Da bambino in verità il futuro [Prefetto di ferro](#) non è stato molto fortunato visto che nei primi anni di vita cresce nel [brefotrofito di Pavia](#) con nome e cognome provvisori di Primo Nerbi (in quanto fu il primo orfano a essere accolto: Primo resta, comunque, il suo secondo nome. Verrà riconosciuto dai suoi genitori naturali nell'ottobre del 1879, quando lui ha 8 anni. Al futuro prefetto la forma originaria di "Cesare", diventa ["Cesare Primo"](#), con regio decreto del 25 giugno 1929.

Studia presso l'[Accademia Militare di Torino](#) da dove nel 1895, a 24 anni, viene trasferito a Taranto come tenente d'artiglieria, dove conosce una ragazza, [Angelina Salvi](#), che successivamente sposerà, dimettendosi dal Regio Esercito.

Tre anni dopo, nel 1898, entra nel Corpo della regia guardia per la pubblica sicurezza, operando prima a [Ravenna](#) nella polizia politica, poi, dal 1903, a [Castelvetrano](#) (TP).

E lì, nel trapanese, il "delegato" Cesare Mori comincia subito ad agire energicamente, usando quegli stessi metodi decisi, inflessibili e poco ortodossi che riprenderà – con un'autorità e una libertà di azione incomparabilmente superiori – molti anni dopo in tutta la Sicilia. A Castelvetrano resta quattro anni, poi, nel 1907, passa a [Trapani](#) e nel 1909 diventa commissario.

In quegli anni compie numerosi arresti sfuggendo a vari attentati. Annota il Procuratore Generale di Palermo:

«Finalmente abbiamo a Trapani un uomo che non esita a colpire la mafia dovunque essa si alligni. Peccato, purtroppo, che vi siano sempre i cosiddetti "deputati della rapina" contro di lui...»

Dopo 11 anni nel trapanese Cesare Mori viene trasferito a [Firenze](#) nel gennaio del 1915, con la carica di vice questore. Su quegli anni nell'isola scriverà "Tra le zagare oltre la foschia".

In seguito a un inasprimento della situazione [in Sicilia](#), coincidente con la Grande Guerra, Cesare Mori viene di nuovo

mandato sull'isola nel 1916 al comando di squadre speciali per una campagna [contro il brigantaggio](#), le cui file si sono ingrossate con i renitenti alla leva. Nel corso dei suoi rastrellamenti, Mori si distingue ancora una volta per i suoi metodi energici e radicali. A [Caltabellotta](#), in una sola notte, fa arrestare più di 300 persone, ottenendo complessivamente risultati molto positivi. Quando i giornali parlano di "Colpo mortale alla mafia", Mori dichiara a un suo collaboratore: «Costoro non hanno ancora capito che i briganti e la mafia sono due cose diverse. Noi abbiamo colpito i primi che, indubbiamente, rappresentano l'aspetto più vistoso della malvivenza siciliana, ma non il più pericoloso. Il vero colpo mortale alla mafia lo daremo quando ci sarà consentito di rastrellare non soltanto tra i fichi d'india, ma negli ambulacri delle prefetture, delle questure, dei grandi palazzi padronali e, perché no, di qualche ministero.»

Decorato con due medaglie d'argento al valore militare, viene promosso questore nel novembre 1917 e inviato ad [Alessandria](#). Poi sarà successivamente questore a [Torino](#) e poi a [Roma](#) (come facente funzioni).

Promosso prefetto a disposizione nell'aprile 1920 mantenendo per qualche mese anche la questura di Roma, assume la carica di [Prefetto di Bologna](#) dall'8 febbraio 1921 al 20 agosto 1922, e – da ligio servitore dello Stato deciso ad applicare la legge in modo inflessibile – è tra i pochi membri delle forze dell'ordine a

opporsi allo squadristico dei fascisti. Da Prefetto, Mori conduce anche indagini [sull'eccidio di Palazzo d'Accursio](#) del 21 novembre 1920, condannando sia socialisti sia fascisti.

Il crescendo della tensione politica avviene in seguito al ferimento di [Guido Oggioni](#), fascista e vicecomandante della "Sempre Pronti", mentre torna da una spedizione punitiva contro i "rossi", e all'uccisione di [Celestino Cavedoni](#), segretario del Fascio. Mori si oppone alle rappresaglie violente e alle spedizioni punitive dei fascisti, inviando contro di loro la polizia, e per questo sarà contestato. Nell'agosto 1922 viene trasferito dal governo Facta come prefetto a [Bari](#).

Collocato quindi a disposizione il 22 novembre, dopo [la marcia su Roma](#), si ritira con la moglie a [Firenze](#).

Per la sua fama di uomo energico, non in contatto con la mafia locale e conoscitore della Sicilia, viene richiamato in servizio il 28 maggio 1924 dal [ministro dell'Interno Federzoni](#). Mussolini, appena rientrato da [una visita ufficiale in Sicilia](#) (a Palermo e Trapani), dispone l'invio in Sicilia di Mori e, poi, anche del magistrato Luigi Giampietro come procuratore generale. Nominato prefetto di [Trapani](#), Mori arriva in città il 2 giugno 1924 rimanendovi fino al 12 ottobre 1925.

Primo provvedimento il ritiro di tutti i permessi d'armi, poi, nel gennaio 1925 nomina una commissione provinciale per

provvedere ai nullaosta (resi obbligatori) per il campieraggio e la guardianía, attività tradizionalmente controllate dalla mafia.

Dopo l'ottimo lavoro in provincia di Trapani, Benito Mussolini il 20 Ottobre 1925 nomina Mori [prefetto di Palermo](#), con poteri straordinari e con competenza estesa a tutta la Sicilia, al fine di sradicare il fenomeno mafioso nell'isola. Questo il testo del [telegramma inviato da Mussolini](#):

«Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi.» [Cesare Mori in camicia nera presso Piana degli Albanesi, comunità albanese di Sicilia di rito bizantino.](#)

Mori si insedia quindi a Palermo il 1° novembre dello stesso anno e vi rimane fino al 16 luglio 1929. A Palermo mette in atto una durissima repressione verso la malavita e la mafia, colpendo anche bande di briganti e signorotti locali. La sua azione continua per tutto il biennio 1926-27 con significativi risultati, che in buona parte abbiamo visti in esordio.

Come prefetto plenipotenziario Mori si avvale dell'opera del maresciallo dei Reali [Carabinieri Francesco Spanò - squadra](#) - e già a fine 1925 ottenne i primi successi: oltre 700 arresti di mafiosi accusati di omicidio, abigeato, grassazione, operati con fulminee azioni nelle Madonie, a Misilmeri, a Marineo, a Piazza Armerina. Segue un'operazione, forse la più spettacolare, nel

comune di Gangi, tra Nicosia e Castelnuovo, dove da oltre un trentennio spadroneggiavano le bande degli Andaloro e Ferrarello, bande che vengono interamente catturate.

Il 1° gennaio 1926 compie quella che probabilmente è la sua più famosa azione, sicuramente la più spettacolare quello che viene ricordato come [l'assedio di Gangi](#), un paese tra Nicosia e Castelnuovo, dove da oltre un trentennio spadroneggiavano le bande criminali degli Andaloro e Ferrarello. Con numerosi uomini dei Carabinieri e della Polizia fa rastrellare il paese casa per casa, arrestando banditi, mafiosi e latitanti vari. I metodi attuati durante l'azione sono particolarmente duri e Mori non esita a usare donne e bambini come ostaggi per costringere i malavitosi ad arrendersi. Sarà proprio per la durezza dei metodi utilizzati che viene soprannominato [Prefetto di Ferro](#).

Rosa Balestrieri canta la Ballata del Prefetto di Ferro.

[Video2](#), *Ballata del Prefetto di Ferro* (m. 1.50)

Nel febbraio dello stesso 1926 si iscrive al PNF ed espone pubblicamente i principi della sua azione: ripristinare l'autorità dello Stato, ottenere il sostegno delle popolazioni e distinguere tra una presunta omertà «pura» e un'omertà degenerata.

Nei mesi di marzo e aprile 1926 nuovi successi e nuovi arresti a [Termini Imerese](#), a [Marsala](#), a [Mazzarino](#), a [Castelvetrano](#), a

[Gibellina](#). Così di seguito, mese dopo mese, centinaia di arresti liberano dalla piovra ampie aree della Sicilia.

Sono gli esiti dell'offensiva scatenata dal fascismo contro il fenomeno mafioso: successi ottenuti non solo in termini di repressione e di miglioramento dell'ordine pubblico. Ma il successo maggiore fu l'aver ripristinato l'autorità dello Stato.

[Video3](#), *Trailer* del film di Pasquale Squitieri, 1977 (m. 3.28)

Successi significativi che avvalorano la capacità operativa del prefetto Mori. Il quale punta sui patrimoni sospetti: si aprono inchieste sulle amministrazioni comunali, si indaga sui beni di provenienza sospetta, pretendendo che ne venga dimostrata la liceità, pena la confisca. A ciò fa seguito l'attenzione di Mussolini – [Foto 1928](#) - che sollecita, con lettere e telegrammi, di perseverare nell'azione e di accelerare i processi [Alla sbarra](#).

Intanto nel 1927 Mori ha fatto arrestare e condannare all'ergastolo [Vito Cascio Ferro](#), boss della mafia siciliana e americana, mandante dell'assassinio del tenente [Joe Petrosino](#), il poliziotto italiano naturalizzato statunitense, ucciso a colpi di pistola a Palermo il 12 marzo 1909 [Funerali](#).

Nei tribunali le condanne per i mafiosi cominciano a essere durissime. Qualcuno riporta tra le "vittime eccellenti" anche il generale di Corpo d'Armata, ed ex ministro, [Antonino Di](#)

Giorgio. Pare che in un colloquio riservato abbia chiesto aiuto a Mussolini. Ci sarà il processo, il pensionamento anticipato e le dimissioni da deputato nel 1928. In realtà lo scontro con il generale Antonino di Giorgio sarà la causa della destituzione del prefetto Mori. Quando il Duce sa della sua presenza a Roma per i funerali del **Maresciallo Armando Diaz**, convoca il generale Di Giorgio per chiedere conferma delle tante lamentele sull'operato di Mori. R di arriva allo scontro tra i due. **Mussolini** cerca di riavvicinare i contendenti, ma il generale (in un nuovo colloquio con Mussolini) non ne vuole sapere ed energicamente rifiuta la proposta. Rientrato a **palazzo dei Normanni** (dove a poca distanza convive con il prefetto Mori), il generale attacca con veemenza il prefetto e decide di dimettersi da ogni carica e ritirarsi a vita privata. Un giro di polemiche e accuse che coinvolgono anche il federale e deputato del **PNF Alfredo Cucco**, uno dei massimi esponenti del fascio in Sicilia. Il quale nel 1927 viene addirittura espulso dal PNF e dalla Camera "per indegnità morale" e sottoposto a processo con l'accusa di aver ricevuto denaro e favori dalla mafia. Poi, assolto in appello 4 anni dopo con il fascio siciliano pressoché decapitato.

L'eliminazione del Cucco dalla vita politica dell'isola favorisce l'insediamento nel PNF siciliano dei latifondisti dell'isola, talvolta essi stessi collusi o contigui alla mafia. Al posto di Cucco diventa segretario federale del PNF **Ugo Parodi di Belsito**.

Senza dimenticare i tentativi di fermare l'azione dello Stato in diversi modi. Una petizione, inviata a Mussolini, firmata da 400 fascisti trapanesi, chiede di allontanare «l'antipatriottico prefetto di Bologna amico dei bolscevichi». Nel febbraio del 1927 viene sciolto d'autorità il fascio di Palermo col rinvio a giudizio del segretario On. Alfredo Cucco. Processato e assolto. E nel maggio 1927 viene sciolto anche il fascio di Catania

Il 10 gennaio 1928 l'Università di Palermo conferisce a Mori la laurea honoris causa in giurisprudenza. In quei mesi viene eletto anche Presidente della Camera di commercio di Palermo.

Undici mesi dopo, il 22 dicembre 1928, Cesare Mori riceve la nomina a [Senatore del Regno d'Italia](#).

Difatti nella primavera del 1929 l'opera del Prefetto di ferro può considerarsi conclusa con l'indiscussa vittoria del nuovo Stato sulla mafia. Orgoglio del regime fascista. Ma anche gli storiografi sono concordi con l'interpretazione di una repressione senza precedenti nella storia della Mafia, e che non sarà mai più ripetuta nel secondo dopoguerra.

Pochi mesi dopo, nel giugno 1929 il prefetto Mori viene posto a riposo "per anzianità di servizio" dal 16 luglio.

All'inizio degli anni 40' – ormai, in Sicilia Mori non c'è più - molteplici boss delle famiglie mafiose (alcune di queste come i

Greco prenderanno il sopravvento negli anni 70') vengono deportati e giustiziati. Molti capi della mafia, per sopravvivere, dovranno emigrare oltre Atlantico. La mafia avrà modo di risvegliarsi soltanto nel 1943 con lo sbarco angloamericano in Sicilia. Ed è risaputo che gli alleati utilizzeranno la mafia americana per controllare la Sicilia: [don Calogero Vizzini](#), uno dei capi della mafia, indicherà agli americani – [Foto](#) - gli uomini giusti da mettere alla guida dei Comuni e delle Province al posto di quanti sono stati fascisti o hanno collaborato col fascio.

Finito il mandato in Sicilia Cesare Mori è nominato liquidatore del "Sindacato infortuni imprenditori" con sede a [Bari](#), nel luglio 1929 e vi resta fino al 1932. Da senatore continua a occuparsi dei problemi della Sicilia rimanendone bene informato, ma ormai senza potere effettivo e sostanzialmente emarginato.

La sua abitudine di sollevare il problema della mafia viene vista con fastidio da alcune autorità come il sottosegretario all'Interno, dal quale il 30 marzo 1930 viene invitato a "non parlare più di una vergogna che il fascismo ha cancellato".

Cesare Mori scrive le sue memorie nel 1932 con il titolo "[Con la mafia ai ferri corti](#)". Nel novembre 1929 Mori, insieme a tre fidati collaboratori, giunge a [Udine](#) con l'incarico di presiedere il neo costituito Consorzio di 2° grado dell'Istria che,

sovrapponendosi al Consorzio per la bonifica integrale della Bassa friulana, ha la funzione di controllare la litigiosità dei proprietari che ha provocato la paralisi dei lavori.

Poco dopo la scomparsa della moglie (avvenuta nel marzo 1942), ormai sofferente per un tumore alla cistifellea che lo ha costretto a trasferirsi a [Udine](#) nel 1941, in un appartamento preso in affitto in via Aquileia, il Senatore Mori cessa di vivere tra le braccia del suo fedele autista Lino Vidotti alle ore 5.00 del 5 luglio 1942, due giorni dopo aver firmato l'ultima delibera del Consorzio che dirigeva. Viene sepolto a Pavia. [La Tomba](#). Ancora oggi a [Pagnacco \(UD\)](#) si può visitare [Villa Mori](#), nella quale è vissuto per alcuni anni. Le sue carte vengono donate all'archivio di Stato di Pavia (fondo Mori) nel 1969 da Carolina Mori, nipote di Cesare Mori. L'archivio contiene documentazione dell'attività del prefetto, in particolar modo nella repressione della mafia. Delle 46 buste conservate nel due possono essere consultate solo dietro autorizzazione del Ministero dell'interno poiché contengono atti riservati.

[Video4, La storia in Giallo. *Il Prefetto di ferro* \(m. 9.39\)](#)